

Collegio San Carlo, 1976
Modena, Italia

Cesare Leonardi e Franca Stagi architetti

Si trattava di restaurare e di ristrutturare l'isolato costituito dal collegio e dalla chiesa di San Carlo, in pieno centro storico di Modena, per collocarvi delle strutture pubbliche a carattere culturale (un auditorium, un teatro, delle sale per conferenze e riunioni), una biblioteca di 40.000 volumi e una residenza universitaria.

L'interesse di questi edifici del XVII e XVIII secolo, antica sede dell'Università di Modena, non proveniva solamente dalla loro eccezionale qualità architettonica, ma anche dalla loro destinazione storicamente pubblica. L'intervento degli architetti non era volto solamente a salvare un patrimonio architettonico, ma anche a ristabilire e confermare questa destinazione comunitaria dell'edificio.

Di conseguenza, il salvataggio di questi edifici coincideva con la conservazione della via nel centro storico, alla quale era necessario restituire dei luoghi d'incontro, di spettacolo, di dibattito e di studio.

Fatte queste scelte, il compito concreto degli architetti fu di trovare una modalità d'intervento: come restaurare, perché trasformare, come inventare o reinventare gli spazi e le funzioni senza oscurarli nel controsenso né lasciarsi paralizzare dal confronto con l'antico? Che linguaggio aggiungere al linguaggio di ieri senza cadere in un disordine babelico?

La diversità delle situazioni ha di fatto suggerito la diversità dei metodi d'intervento:

- il restauro fedele degli elementi monumentali ancora in buono stato e fortemente caratterizzati, come lo scalone d'onore, la sala dei cardinali, la sagrestia, la cappella, il teatro;
- la liberazione delle strutture originali mascherate da costruzioni "parassitarie" e il loro adattamento alle esigenze dei nuovi programmi per l'inserimento delle nuove strutture (stoccaggio dei libri in biblioteca) o per la loro riconversione a nuovi usi (la piccola sala conferenze nell'antico oratorio adiacente alla sacrestia, le sale della biblioteca);
- la conservazione della struttura originale, ma rimodellata e redistribuita con l'inserimento di elementi d'arredo (cabine armadio fra le camere e i corridoi voltati dell'antico collegio);
- la revisione completa degli spazi irrimediabilmente danneggiati (la mensa del collegio).

Queste diverse tipologie d'intervento hanno avuto un filo conduttore comune:

- rispettare il senso degli spazi esistenti, non solamente quando la scelta è stata il "restauro" ma anche quando le nuove funzioni hanno cambiato completamente la loro destinazione, per esempio quando un cavedio stretto, pressoché nascosto, diventa il contenitore di una scala metallica, quando una cappella diventa biblioteca, quando i lunghi corridoi voltati dell'antico collegio vengono attrezzati con cabine armadio aumentando molto la superficie delle camere della residenza universitaria;
- evitare il mimetismo, rendere leggibili, ma senza arroganza, gli interventi.

Per questo, la scelta dei materiali e delle tecniche è stata determinante: da una parte, sono state riutilizzate delle tecniche tradizionali; pavimenti "alla veneziana", messa a nudo e ripresa delle pareti in mattoni, e d'altra parte sono stati usati materiali molto tecnologici e molto "netti", puliti, come la struttura d'acciaio che supporta le scaffalature della biblioteca, il vetro spesso delle porte e degli infissi, il legno, la plastica traslucida del lucernaio piramidale che chiude il cavedio con scala, gli specchi che correggono con la moltiplicazione dell'immagine la geometria alterata di alcuni spazi.

Le nuove aperture non sono state "disegnate". Sono semplici occhi trasparenti. I materiali di finitura sono poveri, non per autocensura moralizzatrice, ma perché la luce, le scale e i volumi da soli rendono gli spazi abitabili, senza che ci sia bisogno di ricorrere al comfort illusorio della moquette, dei mobili, delle "decorazioni".

Progettare nei limiti delle dimensioni e delle forme di un "contenitore" antico non è stato dunque un vincolo negativo. Né il pretesto per una sottomissione castrante, né bavaglio per la modernità, ma è stato al contrario l'occasione di trovare un linguaggio progettuale che delineava la sua ispirazione nell'architettura antica.

(da *Techniques & Architecture*, dicembre 1978, n. 322: *Réconversions...*, pp. 42-49, Cesare Leonardi, Franca Stagi architetti)